



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

## IL DIVINO PROVOCATORE GESÙ AGLI APOSTOLI: «CHE COSA CERCATE?»

**Questo primo incontro di Gesù coi suoi primi discepoli è un intreccio di sguardi e di testimonianze che convergono verso il Signore. Inizia a svelarsi il mistero profondo della sua persona, così pure i nomi dei primi seguaci. Tanto significativo dovette essere questo momento che ne conservarono anche l'orario: le quattro del pomeriggio, l'ora decima.**



*Omiletica dei Padri de  
L'Isola di Patmos*



Autore

[Monaco Eremita](#)

### **Nel Vangelo di questa II domenica del tempo ordinario**

leggiamo: «In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro». (Gv 1,35-42).

# VENITE E VEDRETE...

leggiamo: «In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro». (Gv 1,35-42).

**La Chiesa ha compreso l'unità dei tre misteri che hanno attinenza con la rivelazione di Gesù, e li ha legati già nell'antica antifona dei Secondi Vespri del giorno dell'Epifania:**

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 14 gennaio 2024 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riprodotto deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

«Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia».

**Quest'anno il terzo mistero che attiene alla manifestazione di Gesù** è annunciato sempre tramite il Vangelo secondo San Giovanni, ma invece che l'episodio di Cana, la liturgia propone quello della prima manifestazione di Gesù ai discepoli, a seguito della indicazione di Giovanni Battista che lo definisce come «Agnello di Dio».

**L'episodio evangelico** si colloca al terzo giorno della settimana inaugurale del ministero di Gesù, settimana che culminerà nella manifestazione della sua gloria a Cana davanti ai suoi discepoli che «credettero in lui» (**Gv 2,11**). Il testo offre la versione giovannea della chiamata dei primi discepoli narrata dalla tradizione sinottica, ma con differenze rimarchevoli. Giovanni presenta uno schema in cui è fondamentale la mediazione di un testimone che confessa la fede in Gesù e conduce altri all'incontro con lui: è così per Giovanni Battista nei riguardi di due suoi discepoli (**1,35-39**), per Andrea nei confronti di Simon Pietro (**1,40-41**), per Filippo che si rivolge a Natanaele. In particolare Giovanni Battista che, dopo una testimonianza negativa su di sé («Io non sono il Cristo») e una positiva su Gesù («Ecco l'Agnello di Dio»), rivela davanti a due suoi discepoli l'identità di colui di cui egli è stato il precursore e li conduce a farsi discepoli di Gesù. Colui che era stato inviato da Dio come testimone del Verbo «perché tutti credessero per mezzo di lui» (**1,7**) adempie così il suo mandato lasciando che i suoi discepoli diventino di Gesù, chiedendo che aderiscano a lui.

**Che siamo di fronte alla manifestazione di un mistero** è segnalato anche dallo "schema di rivelazione", spesso usato dall'evangelista nella sua opera e che si può riassumere nelle tre fasi del vedere, dire e proferire l'avverbio: «Ecco». Il brano evangelico si apre, così, con Giovanni che «fissa lo sguardo» (**1,36**) su Gesù e dice: «Ecco l'Agnello di Dio» e si chiude con Gesù che «fissando lo sguardo» (**1,42**) su Simon Pietro gli dice: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni, sarai chiamato Cefa – che significa Pietro». Si tratta, in entrambi i casi, di uno sguardo intenso, un vedere in profondità, un discernere l'identità di una persona. La vocazione non è solo una chiamata come nei sinottici, ma anche uno sguardo come qui in Giovanni. Lo sguardo, come e forse più della voce è comunicazione e rivelazione. In Giovanni il verbo più neutro è scorgere, βλέπειν (*Blepein*). Lo troviamo per la scena iniziale del battesimo al Giordano. Giovanni Battista scorge Gesù che viene a lui e dice: «Ecco l'agnello di

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 14 gennaio 2024 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riprodotto deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

Dio». Ma si nota già in questo episodio un passaggio dallo scorgere al contemplare (**Gv 1,32**) e poi all'«ho visto» di **Gv 1,34**, come in **Gv 14,9**.

**Alla forma verbale più completa** arriviamo in **Gv 14,9**, dove il verbo «vedere» verrà usato al perfetto: *έώρακα* (*Eoraka*). Applicato a Gesù, descrive ciò che lo sguardo attento e stupito ha scoperto in lui e di cui si conserva nella memoria la scoperta. Possiamo osservare che ogni volta che Giovanni usa questo verbo «ho visto» (e ne conservo la memoria) Gesù viene riconosciuto come il luogo santo dove Dio si manifesta, il tempio della presenza divina, la casa, ovvero la dimora in cui Dio stesso abita. In un tale contesto diventa chiaro il senso del versetto di **Gv14,9**: «Chi ha visto me ha visto il Padre». Aver visto Gesù e conservarne la visione interiore nella memoria vuol dire riconoscere Gesù come il luogo di inabitazione del Padre, presente nel suo Figlio come in una dimora. Per questo, ritornando al brano evangelico di questa domenica, bisogna dire che in modo adeguato la versione rinnovata della Bibbia CEI del 2008 ha tradotto il v.38 con: «Rabbì dove dimori?» e non «dove abiti?» come era nella precedente versione, data la presenza del verbo *μένεις* (*Meinein*) che riveste nel quarto Vangelo una importanza particolare. Il tema del dimorare corre, infatti, come un filo rosso attraverso tutto il quarto Vangelo, arricchendosi progressivamente. Allargando lo sguardo all'insieme del Vangelo e provando a tirare le fila del nostro discorso possiamo affermare che lo stesso evangelista in **1,14** ci invita a comprendere che nell'uomo Gesù — il Verbo fatto carne «pieno della grazia della verità» in cui i testimoni hanno «contemplato la gloria dell'unigenito» — c'era un mistero, «insondabilmente nascosto» ma che ci viene manifestato «simbolicamente» (San Massimo il Confessore). È il mistero dell'«unigenito venuto da presso il Padre», che «è venuto a mettere la sua tenda in mezzo a noi». Così egli diventa la dimora del Padre (**Gv 14,10**), il nuovo tempio della presenza di Dio (**Gv 2,21**; cfr. **Gv 4,20-24**). Un bellissimo brano di san Massimo il Confessore, seppur difficile, dice l'essenziale:

«Il Signore [...] è diventato precursore di se stesso; è diventato tipo e simbolo di se stesso. Simbolicamente fa conoscere se stesso attraverso se stesso. Cioè conduce tutta la creazione, partendo da se stesso in quanto si manifesta, ma per condurla a se stesso in quanto è insondabilmente nascosto».

**Forse più intellegibile e nello stesso tempo mirabile** è questa frase di Guglielmo di Saint-Thierry, l'amico di San Bernardo, che interpretò in senso spirituale e trinitario la domanda dei primi discepoli:

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 14 gennaio 2024 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente ripotato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

«Maestro, dove dimori? Vieni e vedi, disse Egli. Non credi che io sono nel Padre, e che il Padre è in me? Grazie a te, Signore! [...] Noi abbiamo trovato il tuo luogo. Il tuo luogo è il Padre; e ancora, il luogo del Padre sei tu. Tu sei dunque localizzato a partire da questo luogo. Ma questa localizzazione, che è la tua, [...] è l'unità del Padre e del Figlio»<sup>1</sup>.

**Questo primo incontro di Gesù** coi suoi primi discepoli è un intreccio di sguardi e di testimonianze che convergono verso il Signore. Inizia a svelarsi il mistero profondo della sua persona, così pure i nomi dei primi seguaci. Tanto significativo dovette essere questo momento che ne conservarono anche l'orario: le quattro del pomeriggio, l'ora decima. Così iniziamo a conoscere Andrea fratello di Simon Pietro, (1,42) che da Gesù riceve la vocazione a diventare «roccia» (questo significa «Cefa»), in mezzo ai suoi fratelli. Chi è l'altro discepolo che era insieme a Andrea? Possiamo ipotizzare che sia «il discepolo amato». Egli è colui che, presente alla croce di Gesù, vedendo Gesù morire come Agnello a cui non viene spezzato alcun osso (Gv 19,33.36) «testimonia perché voi crediate» (Gv 19,35), proprio come Giovanni Battista testimonia di Gesù, dopo averlo visto e indicato come Agnello di Dio perché tutti credano (Gv 1,34.36.37). Il parallelismo tra Gv 1,38 («Voltatosi Gesù e vedendo essi che lo seguivano dice loro») e Gv 21,20-21 («Voltatosi, Pietro vede il discepolo che Gesù amava che seguiva ... e dice a Gesù») mostra che accanto a Pietro, agli inizi della sequela e dopo la Pasqua, c'è, con ogni probabilità, il discepolo amato che ha seguito l'Agnello con fedeltà fin dagli inizi. E Pietro, mentre viene costituito pastore delle pecore del Signore e invitato nuovamente a seguire Gesù come pecora egli stesso (cfr. Gv 10,4), riceve la rivelazione che la sequela dell'Agnello e il ministero pastorale trovano il loro esito nel dare la vita per le pecore, nel glorificare Dio con il martirio. Questa sarà la testimonianza di Pietro: nella morte di croce l'apostolo si troverà là dove è stato il suo Signore: «Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo» (Gv 12,26).

Dall'Eremo, 13 gennaio 2024

---

<sup>1</sup> GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *La contemplation de Dieu. L'oraison de Dom Guillaume*, Paris, Ed. Du Cerf, 1959 (Coll. *Sources Chrétiennes*, n.61), 124-125

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato il 14 gennaio 2024 - Autore: Monaco Eremita**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riprodotto deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*